

SENATO DELLA REPUBBLICA

**BOZZE
CAMERA DEI DEPUTATI**

————— XVIII LEGISLATURA —————

**Doc. XXIII
n. 37
(SEZ. XXII)**

**COMMISSIONE PARLAMENTARE DI INCHIESTA
SUL FENOMENO DELLE MAFIE E SULLE ALTRE
ASSOCIAZIONI CRIMINALI, ANCHE STRANIERE**

(istituita con legge 7 agosto 2018, n. 99)

—————

SEZ. XXII DELLA RELAZIONE FINALE

**ACQUISIZIONI RELATIVE AL FURTO DELLA PELLICOLA ORIGI-
NALE « SALÒ O LE 120 GIORNATE DI SODOMA » E LE POSSIBILI
CONNESSIONI DI QUEL CRIMINE CON L'UCCISIONE DI PIER
PAOLO PASOLINI AVVENUTA ALL'IDROSCALO DI OSTIA, NELLA
NOTTE TRA IL 1° E IL 2 NOVEMBRE 1975**

Approvata dalla Commissione nelle sedute del 7 e del 13 settembre 2022

(Proponente: **onorevole ASCARI**)

—————

SEZIONE XXII

I.

Il 22 marzo 2022 cadeva il centesimo anniversario della nascita dello scrittore, giornalista e uomo di impegno civile Pier Paolo Pasolini.

Anche in concomitanza con tale ricorrenza sono state pubblicate, sulla sua tragica morte, inchieste di giornalismo investigativo⁽¹⁾ che hanno ulteriormente e definitivamente sgretolato l’iniziale ipotesi, purtroppo allora sostenuta dai mezzi di comunicazione e da alcune pronunce giurisdizionali⁽²⁾, secondo cui l’assassinio dello scrittore sarebbe stato solo il tragico esito di un incontro sessuale sfociato estemporaneamente in una aggressione da parte di un unico individuo e cioè Pino Pelosi.

La barbara uccisione di Pier Paolo Pasolini fu perpetrata nella notte tra l’1 e il 2 novembre 1975, presso l’Idroscalo di Ostia.

Il recente lavoro di ricerca ha ripercorso i temi delle modalità e del movente dell’omicidio cercando di riparare alle gravi mancanze che erano emerse dalle prime indagini. Le carenze investigative e le errate conclusioni cui si giunse nelle settimane e nei mesi successivi al delitto furono dovute all’incultura investigativa del tempo. In particolare, meritano di essere richiamati quali omissioni particolarmente gravi, nel novero degli accertamenti immediati che si sarebbero dovuti svolgere:

a) la mancata audizione dei testimoni che abitavano nelle baracche della zona e che avevano udito quanto avvenuto quella notte e che avrebbero sin dal principio dato conto dell’evidenza che l’aggressione fu condotta da numerose persone;

b) la mancanza, dopo l’omesso confinamento della zona ove il delitto era avvenuto, di approfondite perizie sulle gravi ferite riportate da Pasolini e sui mezzi con i quali queste erano state inferte.

I più recenti contributi, pur pervenendo a conclusioni in parti diverse – per alcuni un’aggressione di gruppo in un contesto prettamente malavitoso e di odio per gli omosessuali, un contesto quindi culturale se non direttamente politico; per altri un’aggressione premeditata e motivata dai temi su cui Pasolini stava scrivendo e indagando, il malgoverno e la

(1) Si veda, in particolare, SIMONA ZECCHI, *L’inchiesta spezzata di Pier Paolo Pasolini*, Ponte alle Grazie, 2020 e FABIO SANVITALE - ARMANDO PALMEGIANI, *Accadde all’idroscalo: l’ultima notte di Pier Paolo Pasolini*, Armando editore, 2020.

(2) Dopo la pronuncia del 26 aprile del 1976, adottata dal Tribunale dei Minori contro Pino Pelosi che concludeva per un omicidio in concorso con ignoti, la sentenza di appello sui fatti dell’Idroscalo limitò la responsabilità per l’aggressione al solo Pelosi, escludendo addirittura che questi avesse agito in concorso con altre persone.

corruzione del mondo politico di quegli anni ⁽³⁾ –, tutti convergono sul fatto che si sia trattato di un delitto di cui in sostanza, a parte la presenza di Pino Pelosi come esca, non sono mai stati scoperti i responsabili.

La Commissione ha quindi ritenuto necessario, pur nei ristretti limiti di tempo in cui si è trovata ad operare, affrontare tale tema anche per i suoi evidenti collegamenti con il mondo della criminalità organizzata romana dell'epoca, ma fondamentale in ragione di alcune dichiarazioni rese dal pregiudicato Maurizio Abbato, il quale – come oltre si chiarirà analiticamente – è stato sentito dalla Commissione di inchiesta in due distinte occasioni.

In seguito, la Commissione inquirente ha proceduto all'audizione della ricercatrice e giornalista Simona Zecchi, svoltasi in data 7 luglio 2022, nell'ambito dei lavori del XXI Comitato istituito per esaminare il *Regime carcerario ex art. 41 bis dell'ordinamento penitenziario e sulle modalità di esecuzione della pena intramuraria in alta sicurezza*.

II.

Nel corso della citata audizione, la giornalista e ricercatrice, nel descrivere le dinamiche che hanno portato all'omicidio di Pier Paolo Pasolini, ha riferito in particolare di aver svolto un colloquio con Nicola Longo, attualmente in quiescenza, ma per lungo tempo agente della Polizia di Stato, poi in servizio presso il SISMI e in seguito presso la DEA, talvolta impiegato per svolgere incarichi sotto copertura nell'attività di contrasto al crimine organizzato.

L'esito del colloquio con Longo è stato riportato anche in un articolo pubblicato dal settimanale *Oggi*, il 3 marzo 2022 dal titolo « *Dimmi chi ha ucciso Pierpaolo* », a firma appunto della stessa Simona Zecchi. Tale contributo è stato dato alle stampe in concomitanza con l'anniversario della nascita dello scrittore.

Simona Zecchi ha innanzitutto riferito alla Commissione che Nicola Longo aveva pubblicato un libro e alcuni altri interventi che rievocavano le sue esperienze professionali nei contesti ambientali citati e con riferimento ad episodi e vicende risalenti agli anni settanta del secolo scorso.

Longo non aveva in precedenza mai parlato del ruolo da lui svolto nella vicenda del recupero delle « pizze » di alcuni film sottratte a

⁽³⁾ Non esclusa la corresponsabilità negli eventi stragisti che hanno segnato la storia repubblicana dal 1969 fino ai primi anni ottanta; tra queste, in particolare, quella di Piazza Fontana. In merito a tale possibile movente si veda ampiamente il citato volume della stessa Simona Zecchi, nell'ambito del quale si narra delle lettere inviate a Pasolini da Giovanni Ventura, allora imputato per la strage compiuta a Milano nel dicembre 1969, proprio nei mesi precedenti all'aggressione. Nel volume citato si fa cenno ad un possibile *dossier*, in ipotesi ricevuto dallo scrittore, in merito alla complicità di alcune personalità del mondo politico nella strategia degli attentati volti a generare un clima di tensione nel Paese e a favorire una possibile torsione antidemocratica nel quadro istituzionale.

Ferragosto del 1975 in un capannone a Cinecittà; si trattò di un furto che sarebbe stato all'origine dell'incontro notturno all'Idroscalo di Ostia in cui perse la vita il poeta e regista. Secondo questa ricostruzione, in tale circostanza, Pasolini si riprometteva di poter recuperare la pellicola originale che comprendeva alcune scene del suo film *Salò o le 100 giornate di Sodoma*, le quali altrimenti sarebbero risultate irrimediabilmente perdute.

Stando a quanto riferito da Simona Zecchi, l'ex poliziotto avrebbe raccontato alla giornalista di aver avuto un ruolo importante nel recupero del materiale sottratto. Peraltro, tale rinvenimento sarebbe stato possibile solo alcuni mesi dopo la morte dello scrittore.

Sempre seguendo il filo di questa ipotesi ricostruttiva, Nicola Longo era infatti entrato in contatto con un grosso personaggio della malavita prossimo al contesto criminale della banda della Magliana (allora, nel 1975, ancora in corso di coagulazione) e questi si era reso disponibile a far recuperare gli originali del girato (c.d. « pizze ») portando, come prova dell'effettivo possesso delle pellicole, un frammento del film. L'operazione di recupero aveva poi avuto successo in quanto allo stesso Longo erano state fatte trovare le « pizze » sotto un tombino ed egli aveva poi provveduto a far sì che esse fossero portate in un capannone di Cinecittà, collocate in un armadio blindato e così definitivamente recuperate.

L'ambiente malavitoso che aveva consentito il reperimento del materiale si riprometteva evidentemente di conseguire un qualche vantaggio da questa iniziativa tenuto anche conto del fatto che, dopo l'uccisione del regista, esse economicamente non avevano più alcun valore. Infatti, non poteva più essere richiesto alcun riscatto come invece era avvenuto nella fase iniziale, in particolare nei confronti del produttore Grimaldi per quel che concerne il film *Casanova* di Fellini il cui girato (insieme a quello di un terzo film del regista Damiano Damiani), era stato trafugato insieme alla pellicola realizzata da Pier Paolo Pasolini.

Va comunque chiarito che il furto era stato certamente organizzato in modo professionale in quanto per la pesantezza degli involucri, poi lasciati vuoti nel deposito per ritardare la scoperta della sottrazione, e delle stesse 70 pellicole, nonché per la particolare protezione alle quali le stesse erano soggette, era stata necessaria una organizzazione non minima che potesse contare su basisti e complici.

Simona Zecchi ha anche riferito che l'esito delle sue ricostruzioni ed in particolare i contatti intercorsi con Ugo De Rossi, montatore del film di Pasolini, aveva confermato l'estrema importanza per quest'ultimo del materiale sottratto. In particolare, risulterebbe che Pasolini fosse legato alle ultime scene del film e di queste rimanevano solo copie di scarto, utilizzando le quali il film nel dicembre 1975, dopo la morte del regista, era stato poi diffuso nelle sale cinematografiche.

Quanto in precedenza chiarito, confermerebbe la piena centralità, ai fini dell'intellegibilità del delitto dell'Idroscalo, del possibile recupero della

pellicola. Tale ipotesi era già stata sostenuta, sin dal 2005, da Sergio Citti, il quale riteneva che l'esca che aveva attratto Pier Paolo Pasolini all'Idroscalo fosse stata proprio la prospettata possibilità di riavere il girato di quello che si sarebbe rivelato il suo ultimo film.

Il coinvolgimento dell'intellettuale in tale operazione di recupero in prima persona escluderebbe la lettura della dinamica omicidiaria in chiave di violento delitto a sfondo sessuale, ma aprirebbe la prospettiva di un'azione (se del caso anche premeditata) di gruppi malavitosi di rilievo, forse anche coinvolti congiuntamente, come sembra opinare la stessa Simona Zecchi, a elementi neofascisti che avevano in odio lo scrittore e la sua figura pubblica. Una trappola quindi che doveva concludersi con le atroci violenze subite dal regista, certo non solo ad opera di un ragazzo come Pino Pelosi. La stessa Simona Zecchi in una nota integrativa trasmessa alla Commissione il 3 agosto 2022, quindi dopo la sua audizione, ha ritenuto anche di indicare una serie di persone ancora viventi che sarebbero in possesso di notizie sulla genesi e le modalità della mortale aggressione all'Idroscalo. Tale nota è stata classificata come suscettibile di libera consultazione.

III.

Significativa è stata anche la citata audizione del 24 febbraio 2022 di Maurizio Abbatino, ascoltato in qualità di testimone. La sua audizione è stata anticipata da una prima informale occasione preparatoria di ascolto del pregiudicato romano nell'ambito dei lavori del *X Comitato per il regime dei testimoni e collaboratori di giustizia*.

Maurizio Abbatino, già esponente di spicco della banda della Magliana e dai primi anni novanta collaboratore di giustizia, ha fornito ripetuti apporti dichiarativi su molte circostanze relative all'attività del gruppo criminale di cui ha fatto parte, in particolare mettendone in luce le molteplici relazioni e collaborazioni con diverse compagini associative criminali attive, a vario titolo, nel contesto delinquenziale della capitale per quasi tre decenni e cioè dalla prima metà degli anni settanta, sino al principio degli anni novanta; un periodo, questo, in cui si susseguirono diversi e feroci cicli di gestione ed azione di quella che giudiziariamente è stata battezzata banda della Magliana.

Abbatino, tra i vari argomenti trattati nel corso dell'audizione, ha rivelato di aver preso parte, da giovanissimo, ad un furto di pellicole cinematografiche che era stato commissionato dal proprietario di una bisca di cui ha anche fatto il nome (Franco Conte). Le dichiarazioni fornite sono sufficientemente puntuali, giacché Abbatino rammenta di aver accompagnato alcuni altri giovani in un luogo – che il testimone non è in grado di ricordare con esattezza, ma colloca approssimativamente nei dintorni della via Tiburtina – da cui sarebbero state sottratte tre grosse « pizze » di girato.

A dire di Abbatino, Franco Conte, che risulterebbe aver commissionato il furto delle pellicole, conosceva lo stesso Pasolini in quanto questi, occasionalmente, aveva frequentato il suo locale.

Infatti, lo stesso Abbatino ha dichiarato di aver potuto scorgere l'autovettura GT 1750 di proprietà di Pier Paolo Pasolini, dinanzi al locale, una « bisca », di proprietà dello stesso Franco Conte.

Abbatino asserisce di ricordare bene tale circostanza in quanto, all'epoca dei fatti, era a sua volta possessore di una autovettura dello stesso modello di quella dell'intellettuale che poi sarebbe stato ucciso di lì a poco sul litorale laziale.

IV.

In conclusione, trascorso quasi mezzo secolo dall'assassinio di Pier Paolo Pasolini, esso risulta insoluto. Appaiono ormai del tutto improbabili soluzioni di carattere giudiziario, ma resta utile, in prospettiva storica, che le ricerche sul movente e sulle modalità dell'aggressione che causarono la morte di Pasolini, entrambe mai chiarite, siano eventualmente riprese alla luce dei pur embrionali rilievi emersi dalla attività di questa Commissione di inchiesta nel corso della XVIII Legislatura.

Proprio al fine di prospettare l'ipotesi di un seguito in continuità delle attività conoscitive che sono state compiute soltanto ad un livello embrionale e si sono dovute interrompere per via dello scioglimento delle Camere disposto nell'estate del 2022, la Commissione ha deliberato, fatti salvi i frammenti dichiarativi esplicitamente mantenuti segreti su richiesta degli auditi, di non apporre alcun regime di riservatezza agli atti formati nel corso dei propri lavori.

